

Storia di Asia, neonata “aggrappata” alla vita

Pubblicato: Lunedì 2 Luglio 2012

Per chi crede nei miracoli. Ma anche per chi conosce la forza della vita.



La storia di Asia è eccezionale per chi non sa cosa sia un reparto di terapia intensiva neonatale. Ma è un’iniezione di fiducia per quanti vivono accanto alle culle termiche, in attesa che il proprio bimbo esca dal tunnel.

Asia è nata il 13 dicembre 2011. Un taglio cesareo d’urgenza: «Ero all’Ottagono per i controlli – ricorda la **mamma Elena** – e sono corsa a piedi in sala operatoria. La mia placenta non funzionava più e la mia bimba di sole 29 settimane, non veniva più alimentata. **Quando è nata pesava 420 grammi...** nemmeno una confezione di pasta. Così pelosa e fragile. Me l’hanno portata via subito e messa in un’inubatrice. **Il mio ginecologo e mia sorella mi hanno detto di non vederla perchè non mi avrebbe fatto bene.** Sono stata lontano ben tre giorni e poi l’ho vista... Un esserino così piccolo, così delicato»

La vita per Asia è stata subito una lotta dura: «Subito ha avuto **un’emorragia cerebrale** che si è riassorbita. Poi il meconio ha ostruito l’ano e non si poteva scaricare. Nel giro di qualche giorno, quella bimba così piccola aveva un ventre enorme. D’urgenza è stata trasferita alla **Mangiagalli** a Milano dove è stata sottoposta a un delicato intervento **per deviare il retto** (estomia) nel pancino. Prima dell’intervento il chirurgo mi aveva detto di non farmi troppe illusioni: Asia era così debole! **Eppure ha reagito bene e dopo pochi giorni è stata estubata.** Ha subito anche un **intervento laser agli occhi** perchè era stata riscontrata una retinopatia. **E’ rimasta alla Mangiagalli fino al 2 aprile.** Un’esperienza molto dura ma anche molto umana grazie al personale fantastico che ho trovato».

Mentre sua figlia lottava per sopravvivere, però, anche **la madre Elena ha affrontato con l’angoscia nel cuore ben tre ricoveri:** «Due volte mi è stata riaperta la cicatrice del cesareo perchè si era infettata. Inoltre, in sala operatoria avevo contratto la polmonite e a gennaio sono stata ricoverata a Cittiglio. Una volta uscita, ho iniziato il mio pendolarismo verso Milano: non potevo prendere la metro perchè l’ambiente era troppo freddo e rischiamo una ricaduta. Arrivavo alla Mangiagalli dopo un viaggio in treno, in autobus e in taxi. Una volta in ospedale, però, facevo la **"marsupio terapia"**: prendevo in braccio la mia piccola Asia, così piena di tubicini, e me la mettevo sul grembo, così che potesse sentire il battito del mio cuore. Sono stati momenti meravigliosi e importanti, per entrambe».

In aprile Asia è tornata al Del Ponte dove, il 14 maggio, è stata sottoposta a un intervento di **ricanalizzazione del retto eseguita dall’equipe del dottor Leva** arrivato dalla Mangiagalli. **Il 14 giugno scorso, infine, Asia è arrivata finalmente a casa:** «Il giorno del mio compleanno l’abbiamo portata a casa. Con il suo sondino e la pompetta con cui viene alimentata perchè ormai rifiuta il biberon.

Asia ha reagito sempre bene e oggi sono qui a parlarne perchè ho vissuto un'esperienza che mi ha aperto gli occhi su una realtà a me sconosciuta. Ho vissuto tante storie, alcune positive e altre negative, ho condiviso la sofferenza e ho trovato tanta solidarietà e amicizia. Siamo in questo reparto e ci domandiamo **quale male abbiano mai fatto questi piccoli per soffrire così tanto.** Non esiste una ragione e la cosa ti fa impazzire dal dolore. Poi li vedi lottare, li segui nei loro progressi e capisci che la vita è un miracolo, che non bisogna mai mollare, che sono loro a darti la forza per combattere le loro battaglie. Asia è una guerriera, ha preso da me. **E' identica a suo padre Luca, un compagno che ha avuto una forza d'anima impressionante,** standoci accanto e trasmettendoci energia e voglia di reagire. Oggi siamo a casa e ne parliamo. **Asia non ha finito la sua lotta: a 4 anni dovrà essere sottoposta a tutti gli esami per vedere se sta bene.** Ma, per ora, è accanto a noi con i suoi vispi occhi verdi. Mi piacerebbe darle subito un fratellino ma bisogna prima superare tutta l'agoscia e le emozioni vissute».

«Ho deciso di raccontare la nostra storia per aiutare chi sta lottando in questo momento, chi non si dà pace e non capisce: **ogni storia è diversa. Il mondo crolla all'improvviso. Ma la speranza non si deve mai perdere».**

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it